

# Nuova Rivista Storica

Anno CIV, Gennaio-Dicembre 2020, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

ROSSELLA PACE, *Partigiane liberali. Organizzazione, cultura, guerra e azione civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 264, € 16 ,00

«In un contesto resistenziale residuale come quello liberale, *sognocentrico*, ancor più trascurata [...] risulterà essere la parte relativa alla partecipazione femminile» (pag.17), è ciò che scrive Rossella Pace nell'introduzione al suo *Partigiane liberali. Organizzazione, cultura, guerra e azione civile*. Dalle parole dell'autrice – Phd in Storia dell'Europa presso l'Università “La Sapienza” di Roma e segretario generale dell'Istituto storico per il pensiero liberale internazionale – emerge come, oltre alla prospettiva di genere che in questo caso non si rivela mai fine a sé stessa, il testo sia in grado di offrire un'immagine nitida dell'antifascismo liberale negli anni della Resistenza. Il volume è il frutto di un'attenta consultazione delle fonti d'archivio – tra cui di estremo interesse è “Interno 10. Pagine di cospirazione genovese”, diario inedito di Virginia Minoletti Quarello – attraverso le quali l'A. ha ricostruito l'immagine e il ruolo della componente femminile dell'alta borghesia settentrionale, che, come sottolinea il testo, manifestò il proprio antifascismo già all'indomani dell'omicidio Matteotti. Virginia Minoletti Quarello, Cristina Casana, Nalda Mura, e le altre liberali che svolsero un ruolo fondamentale nella lotta partigiana, partecipavano al trasporto di armi, medicinali e informazioni, nonché all'approvvigionamento e, come nel caso di Maria Giulia Cardini, persino alla lotta armata.

È inevitabile, a questo punto, domandarsi le ragioni per cui l'immagine di queste donne sia stata rimossa tanto dalla memoria collettiva della lotta per la Liberazione, quanto dalla storiografia che negli ultimi anni si è occupata del contributo femminile alla Resistenza. L'autrice risponde a tale perplessità nel capitolo conclusivo, significativamente intitolato *Perché la rivoluzione divorò le sue figlie?*, in cui ella adopera il termine “esclusione” per descrivere la progressiva estromissione delle donne del Partito Liberale dalla narrazione della Resistenza partigiana. Se è vero che a questa operazione di “esclusione” contribuì l'appropriazione della memoria resistenziale da parte delle forze socialiste e comuniste – in grado di esercitare, come rileva l'autrice, un maggiore fascino sulla società civile all'indomani della caduta del fascismo – le cause vanno ricercate anche nell'atteggiamento degli stessi liberali. Nel volume, la storica ricorda che non solo gli uomini del Partito Liberale non riconobbero mai apertamente il peso che tali figure femminili ebbero nel contesto partigiano, ma anche che furono le stesse protagoniste liberali della resistenza, nell'immediato dopoguerra, ad “autoescludersi” dal partito. Ciò avvenne perché “le donne liberali che avevano partecipato alla resistenza vennero, nel dopoguerra, a rappresentare l'anello debole nella dialettica interna al partito” (pp. 141-142), alimentata dalla frattura tra la corrente monarchica e quella repubblicana. In questo senso, il lavoro di Rossella Pace ha il merito di documentare con estrema precisione il ruolo delle donne liberali non solo

negli anni della Resistenza, ma anche all'interno della dialettica politica tra esse e il partito a cui appartenevano.

(Serena Minniti)